



Che possa essere una serena estate

di Roberto Comparetti

Con questo numero sospendiamo le nostre pubblicazioni per alcune settimane di pausa. Una chiusura anticipata dettata dalla necessità di ritornare prima in stampa, a fine agosto, in concomitanza con il Concistoro, indetto da papa Francesco, nel quale verrà creato cardinale l'arcivescovo emerito, Arrigo Miglio.

Di quell'evento verrà data puntuale informazione così come è stato fatto nel corso di questi anni, specie negli ultimi mesi: per diverse ragioni la Chiesa di Cagliari è balzata agli onori della cronaca in alcune occasioni, segno della vitalità che contraddistingue la nostra Diocesi.

Nonostante le difficoltà oggettive di questo tempo, segnato dalla guerra alle porte dell'Europa, le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, c'è chi continua a credere in ciò che fa e lo porta avanti.

Basti pensare alla bellezza delle decine di oratori parrocchiali, che in diocesi mobilitano migliaia di ragazzi e adulti, pronti a mettersi in gioco per costruire comunità, rapporti e condivisione.

Naturalmente di questo, come di altro che segna la vita della nostra Chiesa, poco o

nulla fuoriesce dagli spazi degli oratori. Per questo abbiamo deciso di offrire le nostre pagine come vetrina capace di mostrare il prezioso lavoro educativo e formativo, che nelle comunità viene portato avanti in queste settimane.

È solo uno degli aspetti che il giornale ha tenuto nella dovuta considerazione. Ce ne sarebbero altri ma ora è il tempo del riposo, per chi ne avrà la possibilità.

Occorre tirare il freno: fermarsi per ritrovare le energie dissipate in mille impegni. Nell'enciclica «Laborem Exercens», San Giovanni Paolo II ricordava ai fedeli che il lavoro nobilita l'uomo, ma il riposo gli dona dignità. «L'uomo - scriveva papa Wojtyła - deve imitare Dio, sia lavorando come pure riposando, dato che Dio stesso ha voluto presentargli la propria opera creatrice sotto la forma del lavoro e del riposo». Il Papa Santo era conscio dell'importanza del giusto riposo notturno, di quello settimanale e di quello che ciascuno deve prendersi durante l'anno. Senza riposo, infatti, il lavoro sarebbe fatto male e l'uomo andrebbe incontro ad un invecchiamento precoce.

In momento nel quale le difficoltà che segnano il mondo del lavoro, generando po-

lemiche a volte stucchevoli, sarebbe auspicabile ripensare al giusto tempo da dare al lavoro e al meritato riposo.

Al rientro, quando anche le scuole riapriranno, saranno diversi i problemi che dovranno essere affrontati, a meno che il caldo eccessivo di queste settimane non spinga qualcuno a rendere instabile il quadro politico.

Basterebbe avere a mente una delle frasi attribuite ad Alcide de Gasperi per capire che «un politico guarda alle prossime elezioni, uno statista guarda alla prossima generazione».

Il vulnus sta tutto qui: la mancanza di una prospettiva di lungo termine, che guardi avanti rispetto al tempo che si sta vivendo, senza la quale non si possono dare risposte alle nuove generazioni che oggi stanno pagando, per colpe non loro, scelte deleterie fatte nel corso tempo.

Occorre fermarsi e riflettere su ciò che sta accadendo, prima di prendere decisioni che potrebbero non essere comprese.

L'auspicio è quindi che per tutti possa essere una serena estate.

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Echi della nomina di monsignor Baturi

A distanza di qualche giorno le voci di chi era presente all'annuncio dato dall'Arcivescovo della nomina a Segretario della Cei



Territori 3

San Carlo Borromeo e i 60 anni di vita

La comunità fondata da don Gavino Pala ha celebrato domenica scorsa la ricorrenza. Sarà un anno di festeggiamenti



Diocesi 5

Pellegrini Oftal a Lourdes

Un folto gruppo composto da malati e volontari ha partecipato all'annuale appuntamento nella città francese



Oratori 8-9

Ultime tappe del nostro tour

Si conclude con questo numero il racconto di quanto accade nelle realtà giovanili delle nostre parrocchie in queste settimane



AVVISO AI LETTORI

In occasione della pausa estiva il direttore e i collaboratori augurano a tutti i lettori buona estate.

Le pubblicazioni del giornale riprenderanno regolarmente a partire da domenica 28 agosto, in concomitanza con il Concistoro del 27 agosto.

Il Nicaragua caccia le suore di Madre Teresa

Dieciotto missionarie della Carità, le «suore di Madre Teresa», espulse dal Nicaragua per decisione del regime guidato dal presidente Daniel Ortega, e dalla moglie, la vice-presidente Rosario Murillo. Una scelta che ha indignato il mondo, e dato la misura della brutalità e dell'ottusità dell'attuale Governo nicaraguense, che mese dopo mese sta spegnendo qualsiasi voce libera e perseguitando, in particolare, la Chiesa cattolica. Una tensione che, per citare gli episodi più rilevanti degli ultimi mesi, ha prodotto l'espulsione del nunzio apostolico, Waldemar Stanislaw Sommertag, e i costanti controlli e minacce a monsignor Rolando José Álvarez, vescovo di Matagalpa e amministratore apostolico di Estelí. Il gesto contro le missionarie della Carità è una scelta paradossale se si pensa che lo stesso Ortega, allora giovane presidente sandinista, nel 1986, aveva incontrato personalmente santa Teresa di Calcutta, nel Paese per il Congresso eucaristico. E si era impegnato personalmente a facilitare l'arrivo nel Paese delle missionarie della Carità. La vicepresidente Rosario Murillo, in occasione della canonizzazione di Madre Teresa, avvenuta nel 2016, aveva espresso la propria gioia e si era congratulata con le suore.





L'ARCIVESCOVO SALUTA LE AUTORITÀ IN AULA MAGNA (FOTO C. PICCIAU)

Una notizia inaspettata, un dono per la Diocesi

Le voci dei presenti all'annuncio della nomina dell'Arcivescovo a Segretario Cei

■ DI ANDREA PALA

«Ho appreso con grande gioia la notizia della nomina di monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo metropolitano di Cagliari, a segretario generale della Conferenza episcopale italiana». Queste le parole del presidente della Regione, Christian Solinas, nel momento in cui ha appreso della nomina del Pastore della nostra diocesi a questo importante incarico in seno alla Cei. Anche la politica regionale, ai massimi livelli, ha manifestato dunque il suo plauso per la decisione di papa Francesco.

«La scelta del Santo Padre», afferma il presidente della Regione, «è un gesto di amore e motivo di orgoglio per Cagliari e tutta la Sardegna, terra per la quale monsignor Baturi ha mostrato, fin dal momento del suo insediamento, un affetto e una dedizione speciali».

Solinas ha anche sottolineato che «ogni occasione di incontro e di collaborazione con il nostro Arcivescovo è stata per me motivo di grande soddisfazione e di arricchimento personale e spirituale, ed è di grande conforto apprendere dalle sue stesse parole che il suo impegno pastorale in Sardegna proseguirà anche in presenza del nuovo, altissimo e prestigioso incarico. A nome mio personale, di tutta la Giunta e del popolo sardo, formulo al carissimo monsignor Baturi i più fervidi auguri di buon lavoro al servizio della Chiesa e per il bene di ogni persona».

Anche Paolo Truzzu, sindaco di Cagliari e primo cittadino della Città metropolitana, esprime la sua gioia ed emozione per la nomina di monsignor Baturi a segretario generale della Cei.

«Si tratta di una nomina – afferma Truzzu, presente nell'Aula Magna del Seminario al momento dell'annuncio della scelta del Santo Padre – che porta grande attenzione sulla Chiesa cagliaritanica».

È un grande onore, per me, aver potuto conoscere e apprezzare le doti di grande livello che ben rappresentano l'Arcivescovo, una guida saggia e ferma che, nei momenti difficili che stiamo vivendo, è davvero di fondamentale importanza. Sono certo che potrà continuare ad aiutarci nella nostra crescita comunitaria». Per il sindaco Truzzu la nomina rappresenta anche «un'opportunità per l'intera città di Cagliari. E penso che dobbiamo davvero

ritenerci fortunati nell'aver potuto incontrare, nel nostro cammino di vita, monsignor Baturi». Parole di gratitudine per la scelta del Santo Padre le ha espresse anche monsignor Antioco Piseddu, vescovo emerito di Lanusei, originario di Senorbì e ritornato in diocesi dopo i quasi 33 anni trascorsi in Ogliastra.

«Ho accolto questa nomina con grandissima gioia – afferma il presule, anch'egli presente in Aula Magna a Cagliari nel corso dell'annuncio – perché, quando uno dei tuoi amici diventa grande, sembra che diventi grande tu. Ed è per questo che mi sento davvero orgoglioso di questa scelta fatta dal Santo Padre. Non possiamo che condividerla pienamente. Tutti apprezziamo la semplicità di monsignor Baturi e anche la vastità del suo pensiero. Mi rendo conto che ciò che dice e ciò che realizza ha un seguito nel territorio. E suscita anche una certa simpatia nel suo modo di porsi e di relazionarsi con la comunità diocesana. Credo che Cagliari debba essere contenta di questa scelta e la decisione di papa Francesco conferma la stima che, in generale, si ha di monsignor Baturi».

Plaude alla chiamata di Baturi a segretario generale della Conferenza episcopale italiana anche l'arcivescovo emerito di Cagliari Arrigo Miglio, che, nel Concistoro del 27 agosto, sarà creato cardinale da papa Francesco. «Avendo visto come ha lavorato all'Ufficio giuridico della Cei e poi come sottosegretario – afferma Miglio – non mi stupisce questa nomina. Per svariati anni, ho avuto modo di toccare con mano la sua competenza e la sua discrezione. Ma è sicuramente un grande onore per la diocesi di Cagliari sapere che il proprio pastore è stato chiamato a un servizio così importante per la Chiesa italiana. Sono sicuro che questi anni trascorsi a Cagliari abbiano arricchito e completato la sua preparazione e la sua competenza».

©Riproduzione riservata

IL COMUNICATO RESO NOTO DALLA CONFERENZA EPISCOPALE DELLA SARDEGNA

Gratitudine al Papa e gioia per l'Isola

Pubblichiamo il comunicato della Conferenza episcopale della Sardegna dopo la nomina di monsignor Giuseppe Baturi a Segretario della Cei.

Gratitudine e gioia desidero esprimere a nome di tutti i Vescovi sardi.

Gratitudine a Papa Francesco per aver scelto monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari, a svolgere il compito di Segretario Generale della CEI; gioia per la Sardegna, che vede un suo Vescovo chiamato a un impegno di comunione e di servizio per tutta la Chiesa italiana.

Sono certo che le doti umane ed episcopali di monsignor Baturi, unite alla sua riconosciuta e ap-

prezzata esperienza nella CEI, aiuteranno il cammino sinodale intrapreso della Chiesa italiana. La preghiera e la condivisione lo

accompagnano, così come la nostra invocazione alla Vergine di Bonaria, patrona massima della Sardegna.

**+ Antonello Mura
Presidente della Conferenza Episcopale Sarda**

©Riproduzione riservata



I VESCOVI DELLA SARDEGNA

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Carla Picciau,
Elisabetta Viridis, Aurelio Candido,
Vatican Media/Sir

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/52843202
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Rita Lai Roberto Piredda,
Marcello Loi, Walter Onano,
Matteo Cabras, Andrea Pelgrefi,
Davide Ambu, Alessandro Orsini,
Andrea Pala, Federico Palomba
Franco Colombo, Maurizio Orrù,
Emanuele Boi,
Giovanna Benedetta Puggioni.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail: settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Associazione culturale Il Portico via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2022

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico" e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
Conto corrente postale n. 53481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

Al numero di fax 070 523844
O alla mail:
segreteriailportico@libero.it
Indicando chiaramente Nome, Cognome, indirizzo, Cap., Città, Provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato in **tipografia il 12 luglio 2022** alle **Poste il 13 luglio 2022**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc Federazione italiana settimanali cattolici



LA COMUNITÀ FU FONDATA DA DON GAVINO PALA NEL LUGLIO 1962

San Carlo Borromeo in festa per i 60 anni

DI ROBERTO COMPARETTI

Con la celebrazione eucaristica di domenica scorsa, presieduta dall'Arcivescovo, si sono ufficialmente aperti i festeggiamenti per i 60 anni dalla fondazione della parrocchia San Carlo Borromeo a Cagliari. Fu l'allora arcivescovo, Paolo Botto, a chiedere a don Gavino Pala di guidare la comunità nascente nel quartiere di Villa Fiorita a ridosso di quello di Fonsarda. «Era il 1 luglio del 1962 - dice don Luca Venturelli, parroco di San Carlo - quando monsignor Botto la erigeva come parrocchia, con la contestuale nomina di don Gavino parroco. La prima cappella, nella quale celebrare, fu una stanza messa a disposizione dalle allora "Tramvie", oggi "Ctm". Dopo due anni venne realizzato il salone parrocchiale, e nel 1967 fu consacrata la chiesa».

La possibilità di avere l'edificio sacro si realizzò grazie alla collaborazione con l'Istituto case popolari, che mise a disposizione i tecnici per i rilievi sul terreno. Fondamentale la collaborazione con il Ministero degli Interni, e in particolare l'Ufficio edifici di culto e della Regione, che si fece garante della richiesta di mutuo da parte della Diocesi, per conto della parrocchia.

«Per la progettazione - riprende il parroco - fu scelto il professor Mossa, che aveva già progettato la chiesa di San Vincenzo de Paoli a Sassari. Fu lo stesso don Gavino a prendere contatto con Mossa perché, come risulta dalle carte, il parroco aveva fretta di portare a termine il progetto del complesso parrocchiale, costituito da chiesa, casa parrocchiale, saloni per le attività della comunità».

Fino agli anni '80 la casa parroc-

chiale è stata messa a disposizione del Comune di Cagliari per un asilo comunale di quartiere, e successivamente restituito alla parrocchia, con la possibilità per il parroco di potersi stabilire.

«La parrocchia - dice ancora don Luca - nasce come una chiesa "popolare", perché si trovava in una zona di espansione, come sta accadendo ancora oggi, e si inseriva nel quartiere di Villa Fiorita, a metà strada tra Fonsarda e Pirri».

Nel corso di questi 60 anni diversi poi i vicari parrocchiali che si sono succeduti. Quelli ancora in vita sono don Piero Puddu, don Elenio Abis, parroco ai SS. Giorgio e Caterina e don Nicolò Praxolu, parroco di Goni e Silius.

«La chiesa - riprende il parroco - comprende caratteristiche legate sia a prima del Concilio sia a quelle post Concilio, con alcuni rimaneggiamenti registrati nel



L'ARCIVESCOVO PRESIEDE LA MESSA (FOTO E. VIRDIS)

tempo. Quanto poi alla parte viva della parrocchia, ovvero le realtà presenti, ha vissuto diverse esperienze: il comitato di quartiere, gli scout, l'oratorio, le polisportive, l'Azione Cattolica, il volontariato vincenziano, alle quali si sono aggiunti il Cammino neocatecumenale, l'apertura verso i poveri con la Mensa, il recupero e distribuzione del cibo raccolto da Mense e supermercati.

Sul versante dell'attenzione ai poveri, oltre alla San Vincenzo che segue alcune famiglie della parrocchia, ci sono altre due re-

altà: una è «Avanti con letizia» che si è accostata alla parrocchia da pochi anni, per il recupero del cibo dai supermercati o da altre attività commerciali, poi redistribuiti, l'altra è «L'invito a pranzo della domenica».

«Con la celebrazione di domenica scorsa - conclude don Luca - è iniziato un anno che terminerà il 1 luglio del 2023.

Sono previste diverse iniziative quali pellegrinaggio parrocchiali, mostre, concerti, momenti di catechesi per famiglie».

©Riproduzione riservata

«Celebriamo ciò che fa vivere il nostro corpo»



MONSIGNOR BATURI TIENE L'OMELIA

La comunità di San Carlo Borromeo si è riunita domenica scorsa attorno all'Arcivescovo in segno di ringraziamento per i 60 anni della parrocchia. Monsignor Baturi, con accanto il

parroco, don Luca Venturelli, e don Piero Puddu, già viceparroco, ha presieduto la celebrazione eucaristica. Nell'omelia l'Arcivescovo ha ricordato ai presenti la necessità di dire grazie per la

costante presenza di Dio nella vita della comunità. «Papa Francesco - ha detto Baturi - nella "Evangelii Gaudium" ci ricorda che occorre riconoscere il "Dio della città", il Dio che abita tra le case degli uomini: non dobbiamo mettere Dio nelle case ma riconoscere la Sua presenza che agisce. Occorre saperlo riconoscere dove l'uomo soffre, dove l'uomo scambia amicizia con gli altri, dove vi sono momenti di solidarietà e di amore». Il richiamo poi dell'Arcivescovo alla liturgia «che ci aiuta - ha specificato - a riprendere il cammino di fedeltà, che non è fatto di fissità di forme: non è fedele un uomo che resta come prima. Occorre decidere che l'amore deve anche cambiare

forma man mano che l'età avanza. La fedeltà contempla la libertà di cambiare e di percorrere nuove strade».

Prendendo poi spunto dalla seconda lettura, la Lettera di San Paolo apostolo ai Colossesi, monsignor Baturi ha posto in evidenza la centralità di Cristo nella vita dei credenti. «Occorre - ha detto - tenere lo sguardo fisso verso Gesù che, come dice San Paolo, "È il capo del corpo, della Chiesa". Il senso di una celebrazione come questa è aiutare ciascuno di noi a riprendere un rapporto personale con Cristo incisivo, persuasivo, operativo, capace di cambiare la vita, di illuminare il suo significato». «Noi non celebriamo una struttura - ha spe-

cificato l'Arcivescovo - né un'organizzazione ma qualcosa che fa vivere il nostro cuore, qualcosa che illumina la nostra mente, che ci permette di pacificare tutto, anche il male, e di guardare al futuro senza paura».

«Riprendiamo questo rapporto - ha concluso Baturi - perché abbiamo bisogno di guardare Gesù e sentirci ripetere da Lui "Chi sono io per te?". Al termine della celebrazione l'Arcivescovo ha dato lettura del decreto della Penitenzieria Apostolica che consente l'indulgenza plenaria per alcune celebrazioni in parrocchia in occasione dell'anno liturgico ed ha impartito la benedizione papale».

R. C.

©Riproduzione riservata

Istantanee dalla parrocchia San Carlo Borromeo (Foto Elisabetta Virdis)



NELLA PARROCCHIA DI SAN PIETRO PASCASIO TANTE LE ATTIVITÀ

Per Quartucciu è «E..state in oratorio»

«E...state in Oratorio» anche a Quartucciu nell'Oratorio della comunità parrocchiale di San Pietro Pascasio, nata in seguito agli incontri sinodali.

Dal 27 giugno al 16 luglio, immancabili appuntamenti nei pomeriggi e nelle sere di ogni lunedì, mercoledì e venerdì. Sull'onda del «Batticuore», per ogni giorno accanto alla parola «cammino» un'altra che esprimesse un movimento, un'emozione e un sentimento, per condividere, gioire e abbracciare i diversi tra bimbi, ragazzi, famiglie e adulti che hanno gravitato negli spazi esterni dell'oratorio. Un cammino sinodale che non si è mai arrestato, che tenta di donare uno stile alla comunità. Dopo la Missione popolare, tanti i momenti, unitamente alle collaborazioni decisamente varie e diversificate: nel segno della prossimità la visita della Croce Rossa Italiana, dell'apertura al territorio la generosità

dell'Associazione di Danza Sportiva «Mr Jump», che ha curato i balli e le coreografie legate ai temi proposti. «Un modo forse diverso, nuovo di abitare l'oratorio della comunità dopo la pandemia - dice il parroco don Enrico Murgia - e il cammino sinodale ha fatto emergere le proposte utili per questa estate. Laboratori e attività che integrino, che mettano insieme la creatività di chi ha voluto donare come proposta il proprio talento». Per questo, il ballo, i murales, il creativo attraverso l'utilizzo di materiali di riciclo, il corso di chitarra, il giardinaggio, i giochi di società, uno spazio per le bimbe attraverso la «manicure», la lavorazione delle pizze e della frutta, la preparazione di alcuni sketch e la festa finale hanno permesso di prendere a cuore se stessi e gli stessi spazi dell'oratorio valorizzandoli perché c'è spazio per tutti. Lo stesso campo dell'oratorio, dopo la prima parte dei pomeriggi, ha visto protagonisti i bimbi e diversi neo

cresimati tra gli atleti principali di alcune partite spontanee, mentre in contemporanea veniva celebrata la Messa.

In aggiunta, alcune serate: l'incontro sul mondo dell'adolescenza con la dottoressa psicoterapeuta Mariagrazia Obbili, una cena comunitaria e condivisa, il bisogno e la necessità di far diventare preghiera l'esperienza estiva attraverso un'adorazione eucaristica promossa proprio negli spazi esterni dell'oratorio, e la visita all'episcopio di Cagliari con un gelato «Fuori porta».

Ognuno ha poi pensato alla realizzazione di una propria t-shirt, con la raffigurazione di un'emozione e un sentimento che accompagnasse in modo significativo questa esperienza. Venerdì 15, poi, la visita dell'Arcivescovo che dopo essersi intrattenuto con la comunità ha benedetto una targa che in questo cammino sinodale, ha ripreso le parole di Ernesto e Maria Olivero fondatori del SERMIG di Torino,



ATTIVITÀ IN ORATORIO A QUARTUCCIU

che la comunità parrocchiale ha conosciuto e ancora frequenta, come realtà sorella che ha fatto diventare stile la sinodalità. «In questo luogo l'amicizia è sacra. Il colore della pelle è un dono di Dio. La diversità è una ricchezza. Giovani e adulti che giocano così la loro vita cambiano lo sport, cambiano il mondo». Sempre venerdì la consegna ad una rappresentanza della neo consulta diocesana di Pastorale della salute, dei pensieri, raccolti dai cresimandi e legati al convegno nazionale, sul profumo per i degenti dell'ospedale Brotzu. Sono l'auspicio e la premessa, perché anche durante l'anno si possa dar voce e spazio a chiunque, tra bimbi, giovani e adulti metta in

campo a favore del prossimo un talento, che possa arricchire la comunità parrocchiale attraverso l'oratorio che incarna ciò che celebra. «Culmine di tutta l'«E...state in Oratorio», la festa finale di sabato 16 che chi, frequentando l'oratorio in questi giorni ha preparato con particolare cura, dando il proprio apporto per come ha potuto» ha concluso don Enrico. «Il tema e il rimando ad una serata «Grease» e «Luna park», hanno messo in scena la gioia e l'entusiasmo giusti perché il cuore della comunità batta e pulsino incontrando chi non si è scelto e chi la Provvidenza gli affida».

I. P.

©Riproduzione riservata

A Pula è tempo di «Dimensione estate»



UNA DELLE ATTIVITÀ DI «DIMENSIONE ESTATE»

La parrocchia di Pula vive la sua «dimensione estate». «La dimensione estiva della nostra parrocchia - afferma il parroco, don Marcello Loi - riguarda il fatto che nella bella stagione, arrivano nel nostro territorio migliaia di turisti per trascorrere le loro vacanze. Per questo la comunità si organizza per accoglierli come ospiti graditi. Cosa caratterizza una comunità parrocchiale di un territorio a vocazione turistica?

Anzitutto il fatto che le caratteristiche del territorio possano influire positivamente sull'assetto parrocchiale, segnando profondamente i contenuti e le modalità di attuazione delle varie attività; contribuendo alla individuazione di uno stile pastorale che azzardo a definire «turistico», orientando priorità e obiettivi. Un territorio a vocazione turistica può offrire alla parrocchia ampi spazi di azione pastorale che risultino coerenti con essa. Una comunità parrocchiale che ama il proprio territorio, cerca di mettersi in gioco continuamente, collaborando con gli altri soggetti, per migliorarlo e valorizzarlo, nella convinzione che il Vangelo, fonte

e culmine di ogni azione pastorale, esalta ciò che è naturalmente bello e buono, stimola ciò che può migliorare, trasforma ciò che può cambiare.

Quali sono i principi che devono orientare la pastorale del turismo?

Fondamentalmente tre: liturgico; esperienziale; relazionale. Tra i turisti, ospiti del territorio, cercano un immediato contatto con la parrocchia, in modo particolare, quanti già vivono un cammino di fede nelle loro comunità d'origine. Per questo è importante curare prima di tutto la liturgia, la disponibilità effettiva per la celebrazione del sacramento della penitenza e la proposta di momenti di preghiera, l'omelia, l'adorazione. Le attività pastorali rivolte ai turisti-ospiti devono essere proposte come esperienze semplici, autentiche, relazionali che rafforzino una visione armonica e integrale della persona. Vivendo a stretto contatto con il turista, ci si rende conto che egli è un ospite da accogliere; non è un semplice «collezionista» di bellezze naturali, di immagini da cartolina. Cosa intende per esperienze

pastorali semplici e autentiche?

Le attività proposte devono essere esperienze nelle quali si condivida con semplicità la fede che si incarna nelle tradizioni e viene richiamata dagli usi del territorio; originali nei contenuti, nel linguaggio semplice e immediato e creino una relazione «calda» fra i partecipanti. È importante che le attività siano curate in tutti gli aspetti, senza mai apparire «artefatte», banali; che facciano riferimento a un contesto (a un luogo) e alla sua storia, alle sue radici.

Ci descrive alcune proposte pastorali ispirate dal territorio e dal contesto estivo della vacanza?

Eccone brevemente tre.

La prima «Laudato sii»: i salmi del creato e i suoni della terra». L'obiettivo è quello di proporre una riflessione, insieme una meditazione attraverso la lettura e l'ascolto dei Salmi che inneggiano alla bellezza del creato. Tra una lettura e l'altra vengono proposti i brani musicali dal vivo, di un bravissimo musicista sardo che suonando particolari strumenti interamente costruiti dallo stesso, è capace di evocare i suoni della terra, del mare, del vento, della natura, coinvolgendo i partecipanti a livello affettivo ed emozionale. Non manca la proiezione di foto o video riguardanti il territorio. Ai turisti e ai residenti è data la possibilità di immergersi in una esperienza capace di toccare le corde più profonde dell'anima, attraverso una proposta spirituale che trae forza dalla Parola di Dio, dalla musica che aiuta a interioriz-

zarla e dalle immagini che evocano l'esperienza reale del territorio che il turista vive nei giorni della sua vacanza.

La seconda «MangiaBeviAscolta», ovvero l'esperienza della cena monastica a cielo aperto. Un'attività che nasce dall'esigenza di proporre un'esperienza di ascolto della Parola di Dio, secondo una modalità che raccolga e salvaguardi alcuni aspetti imprescindibili, tenuto conto dei destinatari (turisti e residenti); del tempo delle ferie; delle specificità del territorio: il valore altamente spirituale della proposta; il reale coinvolgimento nell'ascolto; l'accoglienza dei turisti e la condivisione con la comunità dei residenti; la necessità di vivere un'esperienza autentica; la giusta relazione fra cultura-territorio-tradizione-spiritualità. Il piazzale diviene un refettorio a cielo aperto: luogo in cui si mangia, si beve, si ascolta, si sta insieme nella condivisione di un pasto semplice e buono, mentre si ascoltano brani della scrittura. Gli ospiti vengono accolti con la lavanda delle mani, gesto tipico dell'abate benedettino ai forestieri. A tavola non manca il pane e il vino, elementi naturali pregni di significato umano, culturale e religioso, insieme al prodotto degli orti del nostro territorio e da altri prodotti tipici come formaggi e salumi. Servono a tavola un gruppo di ragazzi della comunità, i quali indossano i jeans e una T shirt bianca che riporta il logo della serata. La tavolata assume la classica disposizione a «ferro di cavallo», viene apparecchiata con cura. Tra un brano e l'altro della

scrittura, presentato con attenzione da parte di un lettore, accompagnano l'agape alcuni pezzi musicali, a seconda dei casi, d'organo o launeddas. Tutto è curato perché si possa vivere una vera esperienza simbolica, da ricordare e raccontare. Pur non essendo una liturgia, la cena, mantiene un forte linguaggio simbolico, rituale, che risponde all'esigenza umana di vivere un'esperienza globale, che coinvolga l'intelletto, i sensi, gli affetti, i sentimenti.

La terza?

«Arte, musica, Vangelo» un'esperienza che consiste nel proporre alcuni brani biblici, scelti di volta in volta, in tre momenti intimamente uniti fra loro: lettura e commento del brano biblico, proposta musicale che colga suggestioni, affetti, reazioni suscitate dalla narrazione evangelica, descrizione di alcune opere scelte della storia dell'arte internazionale coerenti con il tema biblico. L'esperienza è condotta «a 4 mani»: coordinatore, biblista, musicista e storico dell'arte. L'obiettivo è quello di proporre sia alla comunità residente che agli ospiti in vacanza nel territorio, un'esperienza che li coinvolga a tutti i livelli (spirituale, intellettuale, affettivo), attraverso tre codici linguistici dialoganti tra loro: parola; arte; musica, in un contesto di bellezza, di accoglienza e condivisione, che sia ancora una volta, coerente con la vacanza come occasione per riposare, per evadere dalle attività ordinarie e per ritemperare corpo e anima.

R. C.

©Riproduzione riservata

DAL 1 AL 5 LUGLIO UNA DELEGAZIONE DELL'OFTAL NEL SANTUARIO

Il pellegrinaggio a Lourdes: occasione per aprirsi agli altri

Il santuario francese di Lourdes ha accolto da l'1 al 5 luglio il pellegrinaggio regionale dell'Oftal (Opera Federativa Trasporto Ammalati a Lourdes), presieduto da monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo emerito di Cagliari e da poco nominato cardinale da papa Francesco. Don Walter Onano, assistente diocesano dell'Oftal, ha coordinato i sacerdoti e i 130 pellegrini che da Cagliari si sono recati in aereo ai piedi dei Pirenei, «È dal 1858 che i pellegrini arrivano a Lourdes - dice don Walter - in risposta all'invito della Vergine Maria a santa Bernardette Soubirous. Il pellegrinaggio può essere individuale o collettivo. È individuale perché è il risultato di un percorso personale e collettivo perché è vissuto in gruppo. Il pellegrinaggio è un grande segnale di speranza, perché permette ai tan-

ti che vi si recano di cercare qualche cosa che sta più su della terra. Lourdes è infatti una finestra sul cielo». Con questi sentimenti ammalati, personale e pellegrini hanno riempito il cuore e la mente, in questi cinque giorni, di tante emozioni, di immagini e sensazioni. Chiamandole per nome, si potrebbero definirle così: accoglienza, stupore, commozione, gioia e preghiera. È stato un cammino che ha fatto crescere un po' tutti ogni giorno, fino a raggiungere la soglia del capire come godere delle numerose opportunità di preghiera e dei momenti personali e di gruppo, a pensare l'ultimo giorno di essere pronti solo in quel momento a vivere totalmente il senso del pellegrinaggio. È stato tutto un guardare, ascoltare, assorbire da chi si aveva a fianco, dal sorriso, dalle sof-

ferenze, dal modo di pregare e di servire degli altri, per avvicinarsi un po' più a Maria e a Gesù. La preghiera comune nel rendere grazie e scoprire poi che gruppi di altre nazioni si riunivano nei prati del santuario, sui terrazzi degli edifici per la stessa lode. Così nelle celebrazioni alla Grotta delle Apparizioni, per la santa Messa e la recita del Rosario; come per la processione Eucaristica e quella serale dell'«aux flambeaux», muovendosi tutti insieme spingendo carrozzine, tirando risciò, camminando e pregando con le candele in mano, ognuno nella propria lingua il Padre e la Madre comuni; per la «Via Crucis» sulla collina e quella nella prateria, fino alla bellissima e commovente celebrazione della cosiddetta Messa Internazionale, presieduta da monsignor Miglio. Non è man-



IL GRUPPO DEI PARTECIPANTI

cato per tanti, il riunirsi la notte, arrivando nel buio per il rosario, vedendo oltre il fiume la Grotta illuminata: la gente riunita e a poca distanza gli scout provenienti da chissà dove, silenziosi, in piedi, in cerchio; da un altro luogo imprecisato si elevava un canto e tra i lampioni fiochi persone sole o a coppie che passeggiavano parlando o pregando sottovoce, come ombre che si immaginavano felici. Anche l'Oftal si è sentita, in questi pochi ma intensi giorni, popolo di Dio in cammino. Dove tutti si era diversi e al contempo uguali. «An-

dare in pellegrinaggio a Lourdes - conclude don Walter - è stato un viaggio personale che corrisponde al desiderio di prendersi una pausa dalla vita quotidiana, per rifocalizzarsi sull'essenziale e rivolgersi verso Dio. Andare in pellegrinaggio è stata anche un'opportunità per aprirsi agli altri. È stato proprio un bel momento di fede». Da segnalare che don Guido Palmas ha celebrato il suo 68mo anniversario di sacerdozio a Lourdes.

I. P.

©Riproduzione riservata

Pawaga è una missione con tanti bambini



LA SCUOLA PRIMARIA DI PAWAGA

Dallo scorso gennaio è ritornato in Africa come missionario «fidei donum». Don Carlo Rotondo è a Pawaga, in Tanzania, nella missione dei Padri della Consolata. «Mi trovo qui - racconta in un video diffuso sui nostri canali social - immerso tra la popolazione che

ha nella missione un punto di riferimento. C'è una scuola, un dispensario, guidato da suor Onorata, che offre prestazioni mediche, specie per le mamme in dolce attesa. Ogni mese una ventina di mamme partorisce nel dispensario. Dopo la nascita c'è un programma di controllo dei neonati per due anni: a questo

screening sono iscritte 500 mamme». In quella missione così come nel resto del Continente i minori sono davvero tanti: per fortuna ne nascono tanti ma spesso diversi non sopravvivono (Pawaga una decina l'anno), oppure le mamme muoiono per via dei viaggi lunghi verso il dispensario. Per questo sarebbe necessario dotare di un ecografo per le diagnosi quello che di fatto è un piccolo presidio sanitario e di un'incubatrice, con la quale curare quei neonati che necessitano di assistenza nei primi giorni di vita. «Con degli amici di Cagliari - dice ancora il missionario - vorremmo dotare la missione dei due apparecchi necessari a salvare e migliorare le vite dei neonati». La presenza di un così alto numero di bambini ha fortemente impres-

sionato don Carlo nei mesi in Tanzania: sono 35 quelli che frequentano la scuola materna, ma da un rapido conteggio il numero è almeno cinque volte superiore. Non è però così facile raggiungere l'asilo, viste le distanze e la necessità che le madri possano trovare un lavoro per sostenere la famiglia. «Per questo - riprende don Carlo - abbiamo pensato di dotare l'asilo di un piccolo pulmino che faccia il giro e raccolga i bambini dai diversi villaggi, cosicché possano avere un luogo dove avere un'istruzione di base e dal lunedì al venerdì anche un pasto caldo abbondante». Nella scuola primaria invece i bambini superano abbondantemente le mille unità, per l'esattezza 1349, suddivisi in sette classi, affidati alle cure di dodici maestri, coor-

dinati da un preside. «Il governo fornisce i libri di testo - racconta ancora il missionario - ma non in numero così alto come quello della scuola primaria, ne da uno ogni 5-7 studenti. Abbiamo così pensato di procurare alla scuola un buon fotocopiatore in modo che tutti possano avere i testi necessari per seguire le lezioni». «Queste - conclude don Carlo - sono solo alcune delle situazioni che in questi mesi ho vissuto. Ma nulla sarebbe possibile senza il grande aiuto che arriva dagli amici dall'Italia. Grazie quindi perché ci state incoraggiando: essere missionari significa avere nel cuore la propria Chiesa che ti manda, ti sostiene e ti vuole bene».

R. C.

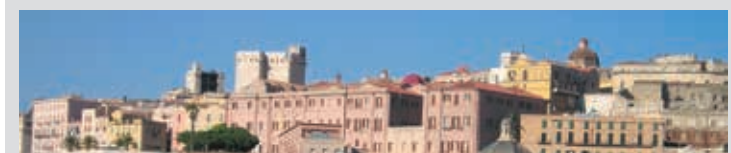
©Riproduzione riservata

NOTIZIE IN BREVE

Monsignor Arrigo Miglio comunica che, domenica 28 agosto alle 12 nella Basilica di San Paolo fuori le mura a Roma, celebrerà una Messa, alla quale sono invitati i pellegrini delle diocesi di Iglesias, Ivrea e Cagliari, che si troveranno a Roma per il Concistoro. Dopo la celebrazione eucaristica sarà possibile un saluto nel chiostro adiacente.

Il Cancelliere Arcivescovile rende noto che monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo Metropolitano di Cagliari, ha provveduto alla seguente nomina: don Alberto Peddis amministratore parrocchiale della parrocchia Santa Barbara Vergine e Martire in Furtei.

Monsignor Giuseppe Baturi celebrerà Messa nella parrocchia di Nostra Signora del Carmine, sabato 16 luglio alle 18.30, in occasione della festa patronale. Sabato 23 luglio sempre alle 18.30 l'Arcivescovo celebrerà Messa nella stessa parrocchia retta dai padri Carmelitani.



GIADA MELIS È IN MISSIONE IN TANZANIA DA MENO DI UN ANNO

Il mio impegno accanto a orfani e disabili

Tra qualche giorno celebrerà il primo anno in missione. Giada Melis, missionaria «fidei donum» a Mbeya, in Tanzania, e vive nel centro «Joseph Alamano», creato da un missionario della Consolata. «Sento molta riconoscenza - racconta - per il mandato missionario ricevuto dall'Arcivescovo Baturi e per l'accoglienza dell'Arcivescovo Nyaisonga. La mia attività durante il giorno è quella di stare accanto ai bambini orfani e disabili, per migliorare la qualità della loro vita, attraverso le attività di socializzazione con i coetanei, magari nel giardino, specie il fine settimana quando tanti bambini vengono al centro». I più piccoli giorno per giorno registrano progressi nei rapporti e nella vicinanza con gli altri.

Un altro impegno di Giada è quello riguardante le mamme sole, realizzato dalla Caritas. «È un progetto che riguarda 500 donne - dice la missionaria - perché possano conoscere meglio i diritti dei bambini e migliorare il loro reddito. Speriamo inol-

tre che entro l'anno arrivino medici amici: c'è una dottoressa dell'ospedale SS. Trinità che sta organizzando l'arrivo di un gruppo di sanitari, per sostenere un ospedale distante due ore e mezzo da qui, con un bacino di utenza di 200mila persone».

I. P.

©Riproduzione riservata



GIADA MELIS CON I MINORI DEL CENTRO

Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose

XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille

dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». (Lc 10, 38-42)

■ COMMENTO A CURA DI
RITA LAI

«Mentre erano in cammino...»: il leit motiv del Vangelo lu-

cano dà inizio anche alla pericope odierna che chiude il capitolo 10, tra la determinazione sicura di chi è veramente colui che si fa «prossimo» al fratello e l'insegnamento sulla preghiera che apre il Capitolo 11. Incastonato tra questi brani, non a caso, è questo piccolo gioiello del vangelo lucano, l'episodio di Marta e Maria, l'eterna lotta tra vita attiva e vita contemplativa, tra azione e preghiera, in una competizione che sembra non trovare pace. Sappiamo bene però che questa sorta di «cartellini in-

terpretativi» che spesso ci impediscono di guardare al vero senso della Scrittura, non sono sempre veritieri e rispondono a esegesi di comodo, lontane dalla verità del messaggio evangelico.

Quel «lungo la via» colloca il nostro brano nel faticoso cammino di Gesù e dei suoi verso Gerusalemme. Cammino difficile, irto di ostacoli. E qui Gesù vive una sorta di parentesi «ossigenante», un momento in casa dei suoi amici, che il quadretto riduce alle sole donne, ma che comprendeva, secondo il Vangelo di Giovanni, anche il loro fratello Lazzaro (Cf. Gv 11). Il Signore è dunque a Betania dove i suoi amici gli offrono un pranzo: la scena è estremamente familiare.

Quale momento migliore per stare con gli amici, per vivere un momento di gioiosa fraternità! Ma non tutto va liscio. Nasce una disputa per un incidente domestico, le due sorelle hanno un comportamento diverso, direi opposto. Entrano in collisione, cercando di coinvolgere Gesù. O, per meglio dire, è Marta che, affannata e affaccendata, apre la questione «facendosi avanti» e chiamando in causa il Maestro. E gli impone un comportamento, tradito dall'imperativo «Dille», dopo l'accusa di «non curarsi» dell'indolenza della sorella. In effetti Maria sceglie una posizione inequivocabile: siede ai piedi di Gesù e «ascoltava la sua Parola», in un tempo continuato che promette di essere lungo.

Il Maestro quindi parla, anche in questo momento di rilassata comunione con i suoi amici. È dunque un momento sacro, quasi rituale. E Maria non se lo perde, non si perde la parte «buona», letteralmente, ma nel contesto certo la «migliore».

Il Talmud recita «Meglio bruciare la Torah, che trasmetterla alle donne» (Sota III, 4). Eppure, le donne sono destinatarie dell'insegnamento di Gesù, come testimonia questo bel passo, nel quale quindi Maria fa qualcosa di inaudito per i suoi tempi. Le convenzioni sociali, ben rappresentate dalla sorella Marta, le avrebbero imposto un indaffarato e invisibile servizio domestico. Gesù apprezza pubblicamente Maria e la grande libertà interiore con la quale è andata oltre le convenzioni e i ruoli del suo tempo, scegliendo «la parte migliore, che non le sarà tolta» (10,42).

Quella è la parte «migliore» non perché superiore all'altra, ma perché unica, irripetibile. L'affannarsi e il turbarsi di Marta indica un affaccendarsi che allontana da ciò che è veramente importante: l'ascolto della Parola, che resta, che non le verrà tolta. E noi dobbiamo cercare le cose che restano, non quelle che scompaiono.

Ecco, quindi, il vero valore del brano: concentrarsi su ciò che resta, non su ciò che, pur necessario, è effimero e distoglie dal famoso «essenziale». Il vero servizio a Gesù, quindi, lo rende Maria, che diviene ascoltatrice della Parola.

Maria è la vera discepola perché unisce preghiera e azione: cosa c'è di più attivo dell'ascolto? Maria scopre che la vera dignità del discepolo, di cui anche lei oggi si fa icona, è quella dell'ascolto.

Questa lo qualifica: Maria scopre così che il vero discepolo in ascolto è colui a cui è stata riservata la parte migliore che non gli verrà tolta. E al discepolo non basta altro per vivere la sua sequela.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

A volte «il protagonista deve diminuire e abbassarsi»

La vecchiaia e la vita cristiana. È il tema portato avanti negli ultimi mesi da papa Francesco nel ciclo di catechesi per l'Udienza generale del mercoledì.

Il 22 giugno, nell'ultima udienza prima della ricorrenza dei Santi Pietro e Paolo e della pausa di luglio, il Santo Padre si è soffermato sulle figure di Pietro e Giovanni in rapporto all'età della vecchiaia.

Nel dialogo tra il Signore e Pietro al termine del Vangelo di Giovanni (cfr Gv 21,15-23), ha fatto notare il Pontefice, «traspare tutto l'amore di Gesù per i suoi discepoli, e anche la sublime umanità del suo rapporto con loro».

Il pericolo è che nei confronti di Gesù ci sia solamente una «venerazione di circostanza», derivata da un «cammino di fede molto astratto, autoreferenziale e mondano». Egli, invece, «è il Verbo di Dio fatto uomo, [...] ci parla come uomo, [...] con tenerezza, amicizia e vicinanza».

In questa prospettiva nel colloquio di Gesù con Pietro si possono sottolineare due passaggi importanti che riguardano in

particolare la vecchiaia e la durata del tempo.

Un primo passaggio è l'avvertimento dato da Gesù a Pietro: «Quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi» (v. 18). La testimonianza di Pietro si deve accompagnare a questa «debolezza», anche «nella malattia e nella morte».

«Il "fine vita" - ha osservato papa Francesco - deve essere da discepoli di Gesù, perché il Signore ci parla sempre secondo l'età che abbiamo». Pietro rinnova nell'amore la sua professione di fede: «Signore, tu lo sai che ti voglio bene» (vv. 15,16,17).

L'esempio dell'Apostolo contiene un messaggio prezioso per la vita di tutte le persone anziane: «Imparare dalla nostra fragilità ad esprimere la coerenza della testimonianza nelle condizioni di una vita largamente affidata ad altri». È fondamentale continuare a rimanere fedeli «alla sequela vissuta e all'amore promesso» anche «nel tempo della fragilità,

della dipendenza, del congedo», quando arriva il momento «di allontanarsi dal protagonismo della nostra vita».

Un secondo passaggio, ha evidenziato il Santo Padre, è legato alla tentazione di voler conservare ad ogni costo «il nostro protagonismo». Alle volte, invece, «il protagonista deve diminuire e abbassarsi». Nell'età della vecchiaia ci sarà «un altro modo di esprimerti e di partecipare nella famiglia, nella società, nel gruppo degli amici».

Lo stesso Pietro non è esente da questa tentazione. Lo si nota quando vuole sapere da Gesù qualcosa sul destino di Giovanni: «"Signore, che cosa sarà di lui?". Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi"» (vv. 21-22).

La risposta di Gesù riporta Pietro all'essenziale: «Tu seguimi. Questo sì, è importante: la sequela di Gesù, seguirlo nella vita e nella morte, nella salute e nella malattia».

La saggezza degli anziani passa anche per il riuscire a «impara-



PAPA FRANCESCO ALL'UDIENZA (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

re a congedarsi». «L'onore della nostra fedeltà all'amore giurato - ha mostrato il Pontefice - e alla sequela della fede che abbiamo creduto, anche nelle condizioni che ci avvicinano al congedo della vita, sono il nostro titolo di ammirazione per le generazioni che vengono e di grato riconoscimento da parte del Signore».

La sequela «forzatamente inoperosa, fatta di emozionata contemplazione e di ascolto rapito della parola del Signore», può diven-

tare «la parte migliore della vita degli anziani». «Guardiamo agli anziani - ha concluso papa Francesco - e aiutiamoli affinché possano vivere ed esprimere la loro saggezza di vita. [...] E noi anziani guardiamo i giovani sempre con un sorriso: loro seguiranno la strada e porteranno avanti quello che abbiamo seminato, anche ciò che noi non abbiamo seminato perché non abbiamo avuto il coraggio o l'opportunità».

©Riproduzione riservata

IL GESUITA BEATIFICATO IN ARGENTINA DOVE HA TROVATO LA MORTE

Padre Giovanni Solinas è un martire della fede

DI FRANCO COLOMO
«L'ORTOBENE» - DIOCESI DI NUORO

Lo scorso 2 luglio, a San Ramón de la Nueva Orán, in Argentina, sono stati beatificati Pedro Ortiz de Zárate, sacerdote diocesano, e Giovanni Antonio Solinas, presbitero della Compagnia di Gesù originario di Oliena, paese della Diocesi di Nuoro, martirizzati in odio alla fede insieme a 18 compagni laici. «Questi due missionari - ha detto il Papa all'Angelus il giorno successivo -, che dedicarono la vita alla trasmissione della fede e alla difesa delle popolazioni indigene, furono uccisi nel 1683 perché portavano il messaggio di pace del Vangelo. L'esempio di questi martiri - ha concluso Francesco - ci aiuti a testimoniare la Buona Novella senza compromessi, de-

dicandoci generosamente al servizio dei più deboli».

La Beatificazione è, in particolare per la diocesi di Nuoro, come il sigillo di un grande abbraccio. «L'abbraccio - ha sottolineato il Vescovo Antonello al termine della Messa di ringraziamento nel Santuario dei Martiri del Zenta a Pichanal - che il Beato Solinas ha iniziato nel 1600 e che continua oggi ma che ha avuto tanti protagonisti nel corso di questi secoli. Un abbraccio a questa chiesa di Oran, oggi al suo Vescovo Luis Antonio a tutti i Vescovi, a questo spettacolo di Popolo di Dio. Un abbraccio - ha proseguito - che faccio a nome del gruppo che è venuto con me - una porzione di quel popolo di Dio che la Diocesi rappresenta, sacerdoti, laici, una famiglia, seminaristi - e a nome della cittadina di Oliena rappre-

sentata dal sindaco Bastiano Congiu. Un abbraccio che ha avuto tanti protagonisti, come padre Diego Calvisi, don Andrea Buttu», il cui contributo alla Causa di Beatificazione è stato decisivo. Insieme a loro ce ne sono stati tanti, altri missionari fidei donum che, partiti dalla diocesi di Nuoro, hanno donato il meglio delle loro energie in terra Argentina.

«Ci viene ricordato da San Paolo che "nulla ci può separare dall'amore di Dio" - ha detto ancora monsignor Mura: il martirio, il dono del sangue dei nostri beati ci chiede di continuare ad amare la Chiesa fino in fondo, perché il sangue si dona non semplicemente e non solo quando si dona la vita totalmente ma quando si donano energie, quando si dona tempo, quando si dona la propria fede per il bene della Chiesa».



LA CELEBRAZIONE IN ARGENTINA (FOTO AURELIO CANDIDO)

Ricordando il martirio di Pedro Ortiz de Zárate e Juan Antonio Solinas «stiamo celebrando il fiorire, la primavera della Chiesa», ha voldetto il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, nell'omelia della cerimonia di beatificazione. «L'arrivo della comunità missionaria nel Chaco, composta da creoli, spagnoli, indios, neri e mulatti, uomini e donne, è stato un evento memorabile - ha ricor-

dato la postulatrice della Causa suor Isabel Fernandez. Diciotto di loro, oltre i due sacerdoti, hanno dato la loro vita per vivere e annunciare il Vangelo. Oggi risuona di nuovo la chiamata di Dio a rispettare le popolazioni autoctone, senza perdere lo zelo apostolico dei discepoli missionari di Gesù; e credo che sia ancora possibile raccogliere carismi e forze per il Vangelo e la salvezza dell'umanità».

©Riproduzione riservata

Note del Cammino sinodale in diocesi



Tra i punti inseriti nel documento di sintesi uno è relativo alla mancanza di ricambio generazionale nelle comunità, movimento e associazioni. Unanime è il consenso che individua la causa prima dell'abbandono della pratica religiosa da parte delle nuove generazioni nel rapido cambiamento culturale che ha interessato il mondo occidentale a partire dalla seconda metà del secolo scorso. La realtà sconcerta perché va troppo oltre la possibilità di gestire consapevolmente un fenomeno di enorme complessità, che rimanda a una serie di concause maturate nel passato recente e meno recente. Come è noto i cambiamenti culturali, anzi i cambiamenti d'epoca - come spesso ci ricorda Papa Francesco - si riconoscono perché portano con sé una visione nuova dell'uomo: è indubbio che oggi si affermi una nuova visione dell'uomo.

In second'ordine si ricercano altre cause più ordinarie dell'abbandono della pratica religiosa in massa da parte delle nuove generazioni. Esse vengono individuate nel distacco evidente tra quelli che sono i reali interessi e le preoccupazioni delle persone rispetto

all'insegnamento veicolato nelle Chiese mediante i canali abituali - e non solo - dell'istruzione religiosa, principalmente la catechesi e le omelie. Mentre i presbiteri continuano a predicare in un linguaggio divenuto estraneo ai più, le nuove generazioni cercano altrove i propri orientamenti di vita. Lo scollamento tra ciò che si dice in Chiesa e la vita reale è sempre più forte. Tuttavia si deve riconoscere che la Chiesa investe tanto nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, ma - pare - con risultati poco soddisfacenti, quindi la proposta catechistica risulta inadeguata. Alcune ragioni di questa inefficacia sono state già individuate nel mancato compito delle famiglie d'essere le prime educatrici alla fede, e nella formazione dei catechisti ancora legati a schemi obsoleti, per di più veicolati da linguaggi estranei alla sensibilità di oggi. In ogni caso si registra all'interno delle comunità una mancanza di relazioni tra generazioni diverse e un insufficiente ascolto dei giovani.

I. P.

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano.
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00
Dal 18 al 24 luglio
a cura del diacono Ignazio Boi
dal 25 al 31 luglio
a cura di don Roberto Piredda
dal 1 al 7 agosto
a cura di frater Franco Corsi

Dal 8 al 14 agosto

a cura di don Emanuele Mameli
dal 15 al 21 agosto
a cura di don Emanuele Meconcelli
dal 22 al 28 agosto
a cura di don Alessandro Simula

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

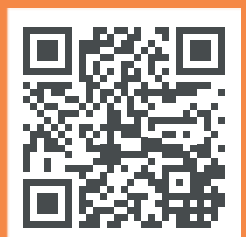
Lunedì - Venerdì 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana SetteSabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.IT

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 14.45, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

PER LA PARROCCHIA DI SERRAMANNA È L'OTTAVA EDIZIONE

A San Leonardo è ritornato il «Grest»

DI ALESSANDRO ORSINI

Il primo «Grest» dell'oratorio San Leonardo di Serramanna risale al 2015 e nacque da un'idea di don Giuseppe Pes, ancora oggi parroco, e dalla voglia di un ristretto gruppo di animatori che accettarono con incoscienza ed entusiasmo questa sfida. Tra loro Erika Littera, oggi 27 anni, che ricorda gli inizi: «Quel "Grest" – spiega – per noi è stato l'inizio dell'avventura del nostro oratorio. Eravamo pochi animatori e pochi bambini, ma da pionieri abbiamo tracciato una strada. Dopo otto anni oggi è diventato un appuntamento fisso, atteso dai bambini e dalle famiglie. Molti dei partecipanti ai primi "Grest" sono cresciuti con noi e oggi sono animatori o aiuto animatori e per noi è motivo di orgoglio». Domenica scor-

sa la Messa che ha inaugurato il «Grest 2022 Batticuore», aperto a circa 60 iscritti (dalla prima elementare alla prima media). Appuntamento nelle mattine del lunedì, mercoledì e venerdì per tre settimane, con chiusura il 30 luglio. «Noi grandi - continua Erika - oggi siamo dietro le quinte, lasciamo lo spazio ai ragazzi più giovani ed è bello vedere come si stiano mettendo in gioco, dando origine ad un "Grest" nuovo ma non meno coinvolgente. Restiamo a disposizione, ma da quest'anno abbiamo cercato di responsabilizzarli maggiormente per curare anche quegli aspetti logistici e organizzativi che prima gestivamo noi». Tra gli animatori che stanno portando avanti l'organizzazione delle giornate con giochi e attività, c'è Sara Paschina, 19 anni: «Siamo circa 30 animatori, compresi i ra-

gazzi più giovani (seconda e terza media) che faranno da aiuto. Da diverse settimane ci stiamo preparando e l'apporto dei più giovani ci ha stupito per la partecipazione e per l'impegno». Con lei anche Elettra Mameli, 18 anni a ottobre, al suo quinto «Grest»: «Per me l'oratorio è una famiglia, mi trovo bene e al "Grest" mi diverto più dei bambini!». Sul tema delle emozioni sempre Elettra spiega: «Rispetto ad altri anni è un tema più complesso, perché devi aiutare i bambini ad analizzare le loro sensazioni e a dare un nome a ciò che sentono». Aggiunge Erika: «È un tema perfetto per il momento che stiamo vivendo, anche pensando agli ultimi due anni. È difficile per chiunque far emergere le proprie emozioni e condividerle con gli altri, senza vergogna. Perciò con gli animatori abbiamo pri-



ATTIVITÀ DELL'ORATORIO DI SERRAMANNA

ma di tutto lavorato su noi stessi per poter poi adattare il tema ai bambini tramite giochi, riflessioni e attività». A qualche giorno dall'inizio Sara ci raccontava lo stato d'animo: «C'è molta soddisfazione, emozione e un pizzico di ansia: ci siamo preparati bene, abbiamo superato anche piccole difficoltà organizzative e siamo pronti, pensiamo di aver creato qualcosa di bello. Speriamo, soprattutto, che l'entusiasmo che abbiamo messo in campo nel preparare le cose arrivi ai bambini partecipanti. Non vedo l'ora di

vederli giocare tutti assieme senza la paura del distanziamento. Ma il Grest sarà utile anche per la nostra squadra di animatori, è un'occasione di unione e di confronto e ci servirà anche per le attività future». Emozione palpabile e grande attesa da parte delle tre animatrici: è tempo di mettersi in azione e di raccogliere il frutto del lavoro fatto. L'ottavo «Grest» dell'oratorio San Leonardo di Serramanna è iniziato sotto i migliori auspici.

©Riproduzione riservata

L'oratorio di Sant'Elena si rivela Chiesa sinodale



I PARTECIPANTI AL «CRE»

«È forte sto "Batticuore". Anche quest'anno l'oratorio di Sant'Elena si anima dei colori e delle voci tipici del Cre-Grest. Ogni giorno, dal 20 giugno, 180 bambini dai 6 ai 12 anni si ritrovano al ben noto «Ferrini», per vivere insieme un lungo pomeriggio di giochi e attività, guidati da 80 animatori e 9 coordinatori

(dai 16 ai 22 anni) che con calore e grinta si spendono per i più piccoli. Racconta Ilaria Ibba, 17 anni, giunta al suo ottavo «Cre»: «Rispetto agli anni scorsi, quest'anno siamo un gruppo ancor più numeroso: molti ragazzi hanno proseguito in oratorio il loro cammino dopo la cresima e si sono offerti di darci una mano

per l'oratorio estivo». Il tema di quest'estate, scelto dalla proposta delle diocesi lombarde, è «Batticuore». Eleonora Mulliri, 21 anni, racconta: «Aiutati dalla storia del Mago di Oz stiamo facendo vivere ai bambini un viaggio nel mare delle emozioni, aiutandoli a capirle e così a comprenderci». Il vissuto emotivo è fondamentale per ogni uomo: accogliere e comprendere ciò che si prova è un elemento imprescindibile non solo per la crescita umana ma anche per l'esperienza di fede, poiché incontrando autenticamente se stessi è possibile incontrare autenticamente Dio. Il versetto biblico che fa da sfondo a tutta l'esperienza, «Gioia piena alla tua presenza» (Sal 15,11), dà le coordinate essenziali di tutte le attività: è la presenza di Dio che scalda il cuore, riempiendo della dolcezza della sua

gioia la vita di chiunque decide di spendersi per gli altri. Infatti, il vero e autentico «Batticuore» è quello che segue i «ritmi cardiaci» di Gesù; anche Lui, da vero uomo, ha provato emozioni e ha vissuto affetti: «ha amato con cuore d'uomo» (GS 22). Non a caso l'educazione è un fatto di cuore, un'esperienza che impegna tutti a camminare insieme, perché l'oratorio non riguarda solo i più giovani. Infatti, nella sede di via Eligio Porcu c'è posto per tutti e per le diverse età: dall'instancabile vice parroco alle preziose catechiste, dagli entusiasti bambini ai tre seminaristi, da chi balla sul palco a chi dietro le quinte si occupa delle pulizie. Non si può non ricordare il preciso servizio svolto dalle «catechiste della security», che vigilano all'accoglienza e profumano di pulizia gli spazi dell'oratorio, e

delle «mamme del Cre», impegnate a garantire ogni giorno una squisita merenda. Racconta Cristina Strazzer, collaboratrice al suo quinto Cre: «È un'esperienza stancante, impegnativa ma ti dà tanto e mi rende felice; ed è bello trovare i pallini neri del campo del Ferrini a casa». Così l'oratorio si rivela essere davvero Chiesa sinodale, dove tutti (clero e laici) nell'ottica della corresponsabilità danno testimonianza della loro fede, in un meraviglioso intreccio di carismi e vocazioni, sotto l'attenta guida di don Gianmarco Lorrain. Ed è proprio questa catena educativa condivisa la forza del «Cre-Grest». E così nell'oratorio di Sant'Elena si può ammirare la bellezza di una Chiesa viva e vivace, l'opera di quell'Artista che fa nuove tutte le cose.

Davide Ambu

©Riproduzione riservata

IL «GREST» NELL'ORATORIO DI SERRAMANNA



ATTIVITÀ NELL'ORATORIO DI SANT'ELENA A QUARTU



LE ATTIVITÀ GIOVANILI NELLA COMUNITÀ DI SAN LUCA A QUARTU

Polmone di spiritualità e di evangelizzazione

DI ANDREA PELGREFFI

Il batticuore arriva anche al Margine Rosso.

Nella parrocchia dedicata a San Luca Evangelista e guidata da don Davide Collu, a partire dal 25 giugno, con la Messa celebrata nello spazio all'aperto della parrocchia, ha preso il via l'oratorio estivo, il Cré-Grest.

«Per noi - racconta don Davide - è un momento importante per tutta la comunità, lo chiamo un polmone di evangelizzazione e perché no, di spiritualità, che è inserito dentro un cammino dell'intero anno, proseguo del cammino di catechesi, di evangelizzazione con le famiglie, che oltre a raccogliere i frutti dell'anno appena concluso fa anche, di conseguenza, da trampolino di lancio per le iniziative dell'anno venturo il "CRE" ha un tema su

cui noi lavoriamo per tutte le quattro settimane che è il tema della gioia cristiana vista come dono, come condivisione, come gioia della vita nuova alla luce della resurrezione e come gioia dell'incontro con Cristo nella Parola e nell'Eucarestia».

Il tema viene così vissuto da circa 220 ragazzi, guidati dai vari animatori di diverse fasce d'età contraddistinti da un colore (azzurri, verdi e gialli), con le dinamiche tipiche dell'oratorio: il gioco, la riflessione, l'incontro la condivisione e il gruppo.

«Il messaggio - prosegue don Davide - che deve arrivare ai bambini e ai ragazzi e a tutti i giovani, che si impegnano in modo particolare, è quello del servizio. Questo è l'altro ambito che fa parte del "CRE": la gioia di mettersi a servizio degli altri donando sempre qualcosa di sé,

quel talento o quei talenti donati da Dio».

Tuttavia, i colori presenti nell'oratorio di San Luca, non sono solo quelli dei giovani delle elementari, medie, superiori e dei circa 25 universitari, ma spiccano anche le maglie rosse delle famiglie che abbracciano in toto questa fantastica esperienza di chiesa viva e, compatibilmente con gli impegni lavorativi e familiari, si mettono a disposizione di tanti giovani e dell'intera comunità parrocchiale.

Nella seconda settimana la catechesi ha preso spunto dal brano della Scrittura tratto dagli Atti degli Apostoli 2,42-48 facendo leva poi su tre parole, che sono l'asse portante di questa importante esperienza di pastorale giovanile, vocazionale e nel caso della parrocchia di San Luca, familiare: comunità, carità, pre-



UN MOMENTO DEL GREST

ghiera. «La comunità - conclude il parroco - mentre si vive "CRE" prega per i ragazzi e per lo stesso "CRE", che non è l'unica esperienza che viviamo, abbiamo anche l'esperienza dei campi-scuola, dove si incontrano in modo particolare i ragazzi delle superiori, a seconda delle loro fasce d'età e si continua la proposta di evangelizzazione e d'annuncio».

Passando una serata insieme ai ragazzi di questa parrocchia si

vive proprio una grande festa, ma con la effe maiuscola: la Festa cristiana caratterizzata dall'incontro, dal ritrovarsi insieme e dal convenire, in sostanza si vive l'esperienza di una Chiesa viva che è Famiglia di famiglie e, prendendo spunto da una frase che il servo di Dio Tonino Bello rivolse ai suoi giovani, un'esperienza di Basilica Maggiore, fatta di pietre vive che sono le persone che vivono la comunità.

©Riproduzione riservata

Anche a Pimentel c'è un gran «Batticuore»



IL GRUPPO DELL'ORATORIO DI PIMENTEL

Una settimana di gioia e di attività estive per i ragazzi della parrocchia di Pimentel.

A promuovere questo esperimento è stato l'oratorio, che è finalmente ripartito grazie a una rinnovata équipe di giovani animatori. Anche in questo angolo della Trexenta, infatti, la pandemia ha inciso negativamente sulle attività giovanili. E. dopo

questo biennio di forzata sospensione, la parrocchia ha deciso di ricostituire un luogo di incontro per i giovani della parrocchia. «Abbiamo avuto voglia di ricostituire l'oratorio - afferma Antonella Serrau, catechista e incaricata dal parroco don Michele Saggi di coordinare le attività - perché ci siamo resi conto del malessere dei ragazzi. Con un gruppo di catechiste, abbiamo

preso la decisione di ricostituire una équipe di animatori, dopo aver partecipato all'incontro diocesano di Villasimius e dopo esserci confrontati con don Mariano Matzeu, condirettore della Pastorale dei giovani. Da qui è nata l'idea di organizzare, per una sola settimana, l'oratorio estivo. Don Michele, il nostro parroco, ha più volte spronato tutte noi perché l'oratorio fosse riaperto, ma diciamo che la scintilla è nata quando abbiamo visto che i ragazzi erano desiderosi di rivivere un momento all'insegna della socialità».

Dall'esigenza di fare gruppo alla realizzazione di un oratorio estivo il passo è stato breve. E anche a Pimentel si è realizzato il tema guida proposto dalla diocesi di Bergamo, «Batticuore» e proposto, in queste settimane, da numerose parrocchie, come da ampia e consolidata collabora-

zione tra le due diocesi, avviata dal compianto don Alberto Pistolesi, per anni guida e instancabile punto di riferimento della pastorale giovanile diocesana. «Nell'organizzare le attività - sottolinea Antonella Serrau - ci siamo affidati alla guida consegnataci dalla pastorale giovanile diocesana. Abbiamo cercato di creare un ambiente sereno attraverso tutte le attività e i giochi proposti. La risposta da parte della popolazione non è venuta meno, perché i bambini, e le rispettive famiglie, hanno aderito all'invito fatto dalle catechiste. E siamo davvero stati tutti molto soddisfatti dell'adesione manifestata. La nostra è una piccola comunità, ma, con l'impegno messo in campo da tutti coloro che hanno deciso di aderire, si è potuto costruire un momento di incontro e di accoglienza per tutti».

La parrocchia di Pimentel ha dunque ottenuto un importante risultato e si avvia a vivere una nuova stagione all'insegna di un oratorio rinato e fondato su solide basi, grazie all'impegno messo in campo dai coordinatori adulti e dai giovanissimi animatori, che hanno messo in campo tutta loro inesauribile energia a favore dei bambini e dei preadolescenti della comunità parrocchiale del centro della Trexenta.

«Siamo tutti molto felici di aver realizzato questo momento con i giovani della nostra comunità - evidenzia Antonella Serrau - e ne abbiamo potuto constatare il grande impegno messo in campo in questi giorni di attività estiva. Abbiamo analizzato le emozioni e siamo lieti di aver dato loro un'opportunità di socializzazione».

Andrea Pala

©Riproduzione riservata

ATTIVITÀ NELL'ORATORIO DI SAN LUCA A QUARTU



I GIOVANI DELL'ORATORIO DI PIMENTEL



OCCORRE INTERVENIRE ORA CHE LA RISORSA È DISPONIBILE

Risparmio, taglio degli sprechi e recupero delle acque reflue

Se la Sardegna non presenta i problemi di siccità che stanno duramente colpendo il nord Italia è perché quell'incubo lo ha già provato e superato. E non per un una magia, ma per un'opera lungimirante. L'Isola è stata costante preda di quella millenaria piaga. Ma nel 1994 si era presentata la più grave siccità degli ultimi 70 anni. L'acqua veniva erogata per due ore al giorno per evitare le perdite nelle tubazioni. Le famiglie avevano realizzato dei piccoli serbatoi. Altre restrizioni erano state disposte. Questa situazione mi ero trovato ad affrontare appena eletto presidente della regione. Per la prima volta in Italia ero stato nominato commissario governativo per l'emergenza idrica. Avevamo pensato a tutte le ipotesi, compresa l'inseminazione delle nuvole con ioduro d'argento (ma bisognava che vi fossero nubi).

Con l'ottimo assessore dei lavori pubblici dell'epoca abbiamo subito messo mano al collaudo delle dighe, che era rimasto molto indietro. Effettuai lavori sulle infrastrutture acquedottistiche per 540 miliardi ed attuai il grande impianto di depurazione di Is Arenas; cominciai a mettere mano alla riparazione dalle perdite, così come ai collegamenti tra invasi per evitare che l'acqua in esubero finisse in mare. Alla fine della legislatura e dell'incarico commissariale lasciammo disponibili negli invasi 340 milioni di metri cubi di acqua in più. La Sardegna è divenuta una delle regioni più invase d'Italia, anche grazie al positivo proseguimento dell'esperienza commissariale e alla buona dotazione di personale qualificato nel settore. Al 31 di maggio il nostro sistema idrografico, a fronte di una capacità invasabile di circa 1900

milioni di metri cubi d'acqua, ne conteneva circa 1400; una buona scorta, certamente. Ma la terribile esperienza descritta mi induce a formulare un invito alla prudenza: è quando c'è l'acqua che si deve risparmiare, perché quando non ce n'è più sopraggiungono i problemi e le sofferenze.

Gli aspetti sono tanti. I consumi pro capite dei sardi sono superiori a quelli europei: c'è un margine di risparmio se si rispetta l'acqua. In agricoltura bisogna vietare o scoraggiare le forme più dispersive ed arcaiche di irrigazione.

Ma soprattutto bisogna eliminare le perdite lungo i 13.450 km della rete acquedottistica sarda. Secondo un recente studio della CNA su dati ISTAT esse sono più del 50% delle risorse immesse dagli invasi, con una punta del 63% a Sassari. La sola manutenzione così come



LA DIGA DI NURAGHE ARRUBIU

è condotta attualmente non è più sufficiente. Poiché non è possibile raddoppiare gli invasi è molto meglio lavorare sull'eliminazione delle perdite anche usando le tecnologie moderne e poco invasive, quali sonde che vedono il punto da riparare e l'incamiciamento dall'interno con idonee sostanze oggi disponibili. L'autorità politica deve imporre agli enti gestori preziosi investimenti sulla rete di tubatura che consentano di conservare l'acqua faticosamente invasata. E poi c'è da recuperare ancor più i reflui per destinarli all'agricoltura.

Insomma, l'acqua è uno dei beni più preziosi: i sardi, che hanno conquistato l'autonomia idrica, dimostrano ora di conoscere il valore dell'acqua e di saperla conservare e rispettare. E le conquiste fatte dalla Sardegna più di venti anni or sono possono essere utilizzate per il problema a livello nazionale, ove la politica degli invasi e l'eliminazione delle dispersioni costituiscono certamente elementi principali di intervento, insieme ai dolorosi ma necessari razionamenti.

Federico Palomba
©Riproduzione riservata

A rischio 1500 buste paga della Portovesme srl



L'INGRESSO DELLA PORTOVESME SRL

I rincari dell'energia rischiano di bloccare la Portovesme Srl con i millecinquecento lavoratori che potrebbero rimanere a casa. Per il segretario territoriale della Femca Cisl, Enzo Lai, la situazione è diventata insostenibile: «La Porto-

vesme ha il costo maggiore di approvvigionamento sui materiali dal punto di vista energetico. Prima la spesa era sui cinque milioni di euro, mentre con questa situazione siamo arrivati ad una spesa di trecento milioni di euro. Nessuno

di noi si sarebbe mai aspettato che per poter tenere in piedi uno stabilimento come questo, che aveva fatto investimenti e stava andando avanti, avremmo dovuto fermare una parte di impianti e lasciare tante persone fuori a causa dell'insostenibilità delle spese».

È necessario, dunque, trovare una soluzione affinché anche la Portovesme possa rientrare in quei parametri per i quali il Governo possa prendere una posizione sulla questione energetica, almeno per far ripartire gli impianti e far stare in piedi l'azienda. Attualmente l'unica misura ipotizzata è quella dell'energy release, la cui fruibilità ed efficacia sono fortemente legate al contenuto dei provvedimenti di attuazione. «Bisogna trovare una soluzione a livello di Governo - ha ribadito Lai - così che possa essere inserita anche su emendamenti

che sono stati già fatti per altre regioni. Ad esempio, per quanto riguarda gli emendamenti sul gas, a noi non è permesso averli perché non abbiamo la rete del gas in Sardegna. Abbiamo già coinvolto tutte le forze politiche locali e sarde, ma forse è il caso di uscire dai confini dell'Isola e fa capire che anche la Sardegna è Italia».

Le manifestazioni svoltesi nei giorni scorsi sono di fatto servite anche a trovare alleati che portino fuori dalla Sardegna e, a tal riguardo, la Regione ha comunque redatto un documento in cui esprime il proprio sostegno. Servono le condizioni per fare ripartire lo stabilimento, anche se la situazione non è di facile. La «Portovesme srl» è un'azienda strategica, è la seconda in Sardegna che produce millecinquecento buste paga, per cui i rappresentanti sindacali vogliono

tenere alta la tensione per una risoluzione immediata. Quella dell'industria nel Sulcis continua ad essere una vera e propria emergenza: accanto alla Portovesme srl c'è la vertenza dell'Eurallumina, il cui futuro è decisamente incerto, alla luce poi del conflitto in atto nell'Est Europa. La proprietaria dello stabilimento di Portovesme è una multinazionale russa, che quindi è entrata nella complessa partita della guerra in atto. A questo si aggiunge il problema del costo energetico che sta mettendo fuori mercato le industrie energivore, come appunto gli stabilimenti del Sulcis. Unica al momento che non sembra essere vittima di questi rincari la Sider Alloys, che ha rilevato lo stabilimento Alcoa e che si appresta ad una rapida ripresa.

Giovanna B. Puggioni
©Riproduzione riservata

Nuovo collegamento elettrico Italia-Corsica-Sardegna



Il collegamento a corrente continua Italia-Corsica-Sardegna è pronto a rinnovarsi, un intervento necessario per quello che ormai è un collegamento obsoleto.

Un aggiornamento fondamentale per poter garantire adeguati livelli di affidabilità della rete elettrica in Sardegna. A darne notizia è stata Terna Driving Energy - operatore proprietario della rete di trasmissione nazionale italiana (RTN) dell'elettricità in alta e altissima tensione - in seguito al riavvio e l'assenso da parte del Ministero della Transizione Ecologica, dell'iter autorizzativo dell'intervento di rinnovo del collegamento Italia-Corsica-Sardegna. Il collegamento a rete continua - conosciuto come SACOI - è un'interconnessione utilizzata per lo scambio di energia tra la penisola italiana e le due isole al centro del mediterraneo. Attualmente il collegamento elettrico si rifà allo schema aggiornato nel 1992 chiamato SACOI 2 con corrente continua a 200 kV, ma risalente agli anni '60.

Uno schema ormai obsoleto e necessario di aggiornamento per poter garantire la copertura del fabbisogno delle due isole e ridurre l'impatto ambientale.

La nuova opera infatti - che sarà rinominata SACOI 3 - sarà costruita sfruttando l'impianto del già esistente SACOI 2.

I nuovi cavi verranno posizionati adiacenti a quelli già esistenti, in maniera tale da non occupare, dove possibile, altre parti di territorio.

Il progetto prevede due cavi terrestri in corrispondenza dell'approdo dei cavi marini a Santa Teresa di Gallura e due cavi marini di collegamento tra Sardegna e Corsica, che consentirà di arrivare ad una capacità di trasporto complessiva di 400 MW.

L'autorizzazione del collegamento è prevista per il primo semestre 2023 e saranno necessari circa quattro anni per l'entrata in funzionamento del nuovo SACOI.

Il progetto porterà diversi benefici al sistema elettrico italiano, tra cui: riduzione delle perdite di rete; riduzione del rischio di energia dispersa; generazione di un campo elettrico e magnetico statico che non sarà rischioso per la salute delle persone.

Matteo Cabras

©Riproduzione riservata

UNA MOSTRA ALLESTITA NEI LOCALI DELLA CIGL DI CAGLIARI

Andare «Oltre i muri» per superare le barriere

DI MAURIZIO ORRÙ

Integrazione e dialogo sono i presupposti che hanno condotto la CMV (Comunità Missionaria di Villaregia) di Quartu Sant'Elena e la Cgil di Cagliari a creare una sinergia fattiva attraverso la mostra fotografica sul tema dell'immigrazione, che la Comunità missionaria sta portando in giro per l'Italia. «Oltre i muri» è il titolo significativo della Mostra allestita nei locali della Cgil in viale Monastir 15 a Cagliari. «L'obiettivo – hanno specificato le referenti della mostra per il Centro missionario Daniela Atzeni e Camila Carvalho – è far sì che le persone prendano coscienza dell'esistenza di queste barriere, che sono esteriori e interiori, creano inutili e dannose divisioni, per

poi abatterle offrendo una visione diversa, incentrata sul valore delle relazioni fra i popoli, nel segno dell'apertura di ogni barriera e della costruzione di ponti».

La Comunità missionaria è da sempre impegnata con tutte le sue strutture nazionali ed internazionali nel favorire il dialogo e il confronto sul tema dell'immigrazione. Significativo è il pannello introduttivo della Mostra «Il mondo è diviso in 70 barriere e 40 mila chilometri di recinzioni e filo spinato. I muri vivono e crescono tutt'attorno a noi, come strategia difensiva da pericoli veri o presunti o come affermazione nazionalista e ideologica, in una società che separa, blinda e chiude».

Secondo la Comunità «la mostra è canale per riflettere sul diritto

calpestato alla mobilità, alla migrazione, all'autentica ricchezza che questa porterebbe con sé, per il popolo che emigra, per la società che accoglie».

«Come sindacato - ha detto Simona Fanzecco, della Segretaria Cgil Cagliari - ci confrontiamo sul territorio con istituzioni e associazioni, e crediamo sia importante condividere le esperienze, accorciare le distanze per cogliere i bisogni delle persone, nel lavoro, nella società, in tutte le sfaccettature di un mondo così complesso e difficile, per la crisi, per gli effetti della pandemia, il riverbero anche qui nel territorio, delle guerre in corso, non solo in Ucraina».

Il tema della immigrazione è presente nella politiche sociali e culturali della Cgil, che nella sede terri-



GLI ORGANIZZATORI DELLA MOSTRA

toriale di Cagliari ha uno sportello dedicato alle tante problematiche relative all'immigrazione. Il sindacato, assieme al suo patronato rappresenta un punto di riferimento per coloro i quali hanno necessità di un supporto tecnico e legale per i tanti immigrati presenti nel territorio cittadino. Naturalmente la Mostra missionaria è itinerante,

anzi sarebbe auspicabile che anche altre associazioni, Comunità, scuole ed enti richiedessero la Mostra, che la Comunità missionaria di Villaregia mette a completa disposizione della collettività sarda. «Oltre i muri» è visitabile fino al 19 luglio, tutti pomeriggi dalle 16.30 alle 19.

©Riproduzione riservata



SARDI NEL MONDO

a cura di Emanuele Boi

Luciana Sedda, 63 anni, residente a Vicenza dal 1967, è stata nominata vice presidente vicario della Fasi - Federazione delle Associazioni Sarde in Italia - nel Congresso celebrato lo scorso dicembre a Milano. Presidente dal 2013 dell'Associazione Culturale «Grazia Deledda», fondata nel 1987 e riconosciuta dalla Regione Sardegna dal 1992, la Sedda racconta che «a differenza di altre realtà, nella città veneta il nucleo originario di emigrati era composto prevalentemente da appartenenti alle forze dell'ordine. Il primo presidente dell'Associazione, invece, era un medico».

Tra i soci del Circolo si registra una buona presenza femminile, mentre vi sono alcune difficoltà per quanto riguarda il coinvolgimento giovanile; tuttavia, la Sedda non nasconde la soddisfazione per il contributo che i ragazzi presenti riescono a offrire.

Parlando delle attività promosse Luciana Sedda afferma che «le attività promosse dall'associazione culturale sono pienamente in linea con i dettami della legge regionale e i principi della Fasi, cioè far conoscere la Sardegna in tutte le sue sfumature e peculiarità». Le iniziative sono rivolte a tutti, soci e popolazione locale e si riscontra una buona partecipazione pur tuttavia riscontrando «un pubblico differente a seconda dell'iniziativa promossa e dei diversi interessi individuali, dagli spettacoli alle altre iniziative culturali e di approfondimento».

Tra le ultime proposte, particolarmente rilevanti due progetti ideati e curati da Stefania

Calledda: «La Sardegna è un'altra cosa» e «Percorsi al femminile».

«Il primo prende spunto dalle parole di Lawrence nel libro "Mare e Sardegna" – spiega la Sedda – e prevede una serie di incontri che coinvolgono diverse personalità del patrimonio culturale sardo: docenti universitari, musicisti, scrittori, artisti. Come spiegato nel sito, l'Associazione "invita ad attraversare personalità, storia, musica e attualità, che costituiscono il patrimonio sardo, in una chiave di lettura aperta alla contemporaneità, per ricongiungersi alla realtà nazionale e internazionale attraverso l'incontro, perché la specificità sia ancora una ricchezza da condividere».

Il progetto «Percorsi al femminile», invece, comprende il confronto con donne sarde che si sono distinte per le loro capacità professionali. «Nei due incontri organizzati a maggio – prosegue la Sedda – si è posto l'accento sulle professioni Stem, dall'acronimo inglese di scienze, tecnologia, ingegneria e matematica. Anche questi incontri hanno visto una numerosa partecipazione sia in presenza sia attraverso il canale Youtube dell'Associazione». Come accennato sopra le iniziative sono pubbliche e Luciana Sedda tiene ad evidenziare l'impegno del direttivo e dei soci che collaborano attivamente nell'organizzazione e promozione delle attività, ma estende un ringraziamento anche «ai cittadini di Vicenza che, avvicinandosi alla realtà della nostra Associazione perché interessate o incuriosite, ne rimangono affascinate e si mettono a disposizione».

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000

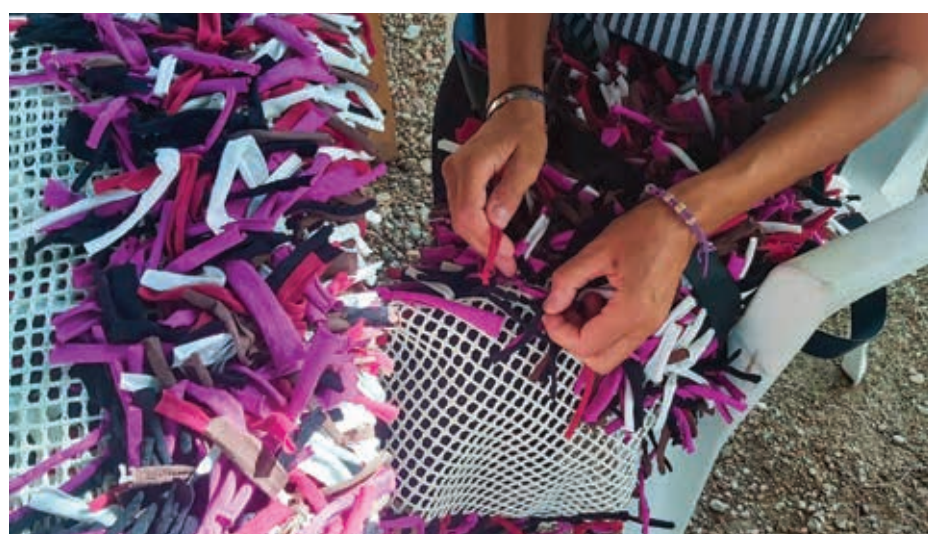


Casa
SACRA
FAMIGLIA
Vallermosa

La Casa "Sacra Famiglia" situata in Vallermosa, è aperta all'accoglienza di singoli e di gruppi per Giornate di preghiera, Convegni, Incontri di formazione, gite di famiglie, gite scolastiche

@CASA_SACRA_FAMIGLIA_VALLERMOSA
casa.sacra.famiglia@libero.it
+39 334 3437540

«E...state in oratorio a «San Pietro Pascasio»



Il pellegrinaggio Oftal «a Lourdes»



Giornali Diocesani della **Sardegna**
La scelta giusta!



Le **diocesi della Sardegna** raccontano la vita delle comunità. Sei settimanali (L'Arborense, Libertà, L'Ortobene, Il Portico, Sulcis Iglesiente Oggi, Voce del Logudoro) due quindicinali (Dialogo e Il Nuovo Cammino) e un mensile (L'Ogliastra) rappresentano una presenza editoriale significativa nel panorama dell'informazione locale. Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) fino ai temi di **attualità, arte, cultura e sport**. Una parte riguarda evidentemente anche la **vita diocesana** e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di **attenzione al territorio** e desiderio di **raccontare la bellezza e la speranza**.

Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com

9
Testate giornalistiche
20.000
Copie per ogni uscita
100.000
Lettori